



Regge l'accordo tra Ulivo e Polo: il nuovo capitolo della Bicamerale approvato a larghissima maggioranza

# Più poteri per le Regioni

Passa il «federalismo flessibile»: rapporti più chiari tra Stato ed Enti locali  
D'Alema: «Stiamo camminando rapidamente sulla strada delle riforme»

ROMA. L'accordo in Bicamerale tra Polo e Ulivo regge alla prova dell'aula di Montecitorio. Che ieri ha detto sì al federalismo flessibile (che consente alle singole Regioni di richiedere l'autonomia speciale). Il clima fra le forze politiche è più sereno. Anche se il voto «secessionista» al consiglio regionale del Veneto ha, a tratti, agitato le acque. Ma il bilancio della giornata si chiude con un segno positivo. Tanto che Massimo D'Alema non nasconde una certa soddisfazione: «Mi pare che ci sia mossi rapidamente e sottolineo il carattere fortemente innovativo delle scelte». E in effetti, almeno sul federalismo, il cammino sembra procedere senza grossi ostacoli. L'altro ieri la Camera aveva designato il Senato, ieri mattina la commissione ristretta della Bicamerale ha raggiunto una intesa di massima sul federalismo fiscale (se ne riparerà martedì della prossima settimana) e, infine ieri pomeriggio con 280 voti a favore, 31 contrari e 8 astensioni, i deputati



hanno dato il via libera anche federalismo flessibile. Rifondazione e Udr hanno votato contro, mentre la Lega non ha partecipato al voto (avevano abbandonato l'aula protestando contro il presidente Violante per il contingimento dei tempi). In pratica nella nuova costituzione verranno indicati i limiti con cui lo Stato

può intervenire su materie legislative che in futuro verranno assegnate alle Regioni. Vengono inoltre fissate le procedure con le quali le singole Regioni, qualora lo ritengano necessario, potranno attivare forme di autonomia speciale. E questo senza dover ricorrere alla legge costituzionale, bensì varando ad una semplice

IL NUOVO FEDERALISMO	
<b>COMPETENZE STATALI</b>	
Politica estera, rapporti internazionali, immigrazione	
Difesa e forze armate	
Moneta, tutela del risparmio, disciplina della concorrenza, ordinamento tributario e contabile proprio	
Organi statali e relative legge elettorali, referendum statali	
Pesi, misure, coordinamento statistico e informatico dell'amministrazione	
Ordine pubblico e sicurezza ad esclusione della polizia amministrativa locale	
Ordinamento civile e penale, organizzazione della giustizia	
Tutela dei beni culturali e ambientali	
Indicazione dei livelli minimi delle prestazioni riguardanti i diritti sociali (come sanità e istruzione) da garantire in tutto il territorio nazionale	
Legislazione elettorale di comuni, province e città metropolitane	
<b>COMPETENZE REGIONALI</b>	
(Lo Stato avrà solo il diritto di stabilire la disciplina generale)	
Tutela e sicurezza del lavoro	
Istruzione, università e professioni	
Governo del territorio	
Ricerca scientifica e tecnologica	
Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema	
Tutela della salute	
Alimentazione	
Ordinamento sportivo	
Protezione civile	
Grandi reti di trasporto	
Ordinamento della comunicazione	
Produzione e distribuzione nazionale dell'energia	

legge ordinaria approvata dalla Camera e dal Senato e d'intesa con la Regione interessata. L'ultima parola spetterà comunque ai cittadini, residenti nell'area geografica interessata al provvedimento, che saranno chiamati a pronunciarsi con un referendum. L'autonomia speciale non darà, in ogni caso, potere legislativo sulle materie che restano di competenza statale. E che sono, fra le altre: politica estera e immigrazione; difesa e forze armate; moneta, risparmio e disciplina della concorrenza; ordine pubblico e sicurezza; giustizia; Tutela dei beni culturali e ambientali; indicazione dei livelli minimi delle prestazioni riguardanti i diritti sociali (come sanità ed istruzione) da garantire su tutto il territorio nazionale. Lo Stato manterrà invece un solo intervento di «disciplina generale» su altre materie che invece verranno assegnate alle Regioni, fra le altre: tutela e sicurezza del

lavoro; istruzione; ricerca scientifica e tecnologia; tutela dell'ambiente; tutela della salute. L'aula ha invece respinto diversi emendamenti presentati da Forza Italia e con i quali si è cercato di ampliare le materie che avrebbero dovuto passare dallo Stato alle Regioni, come il coordinamento delle forze di polizia e la legge elettorale. Con le modifiche introdotte ieri, scuola e università, come si è visto, non saranno più di competenza esclusiva dello Stato. Una scelta che non ha soddisfatto il ministro della pubblica istruzione Berlinguer. Il quale intervenendo «come semplice deputato» ha contestato il provvedimento perché «non tutto si fa con leggi di indirizzo generale». Una tesi respinta dal presidente del gruppo Ds Fabio Mussi, che ha sostenuto invece che «questo articolo è in linea con la politica dell'autonomia scolastica svolta dal governo».

Nuccio Cicconte

Che cambierà per i cittadini con l'adozione del federalismo fiscale

## Così vedremo meglio dove finiscono i nostri soldi

### Ma Cossutta annuncia: «Non votiamo l'accordo»

ROMA. Rifondazione comunista voterà «no» all'accordo maturato in Bicamerale tra Polo e Ulivo sul federalismo. Lo ha annunciato ieri il presidente di Rifondazione Armando Cossutta al termine di una riunione del comitato ristretto della Bicamerale. Cossutta ha spiegato che Rifondazione è «assolutamente contraria» alla concessione di nuove autonomie speciali alle regioni, come invece ha deciso la Bicamerale «accogliendo una richiesta di Forza Italia». Se la Camera sarà chiamata a votare su una proposta di questo tipo «ha sottolineato - noi voteremo contro». Ma anche l'accordo sul Senato federale non ha convinto Rifondazione: «Si tratta di un vero e proprio pasticcio». Più in generale, dice ancora Cossutta, «quello delle riforme è un cammino lungo, molto lungo. Guardate, siamo quasi alla fine di aprile e alla fine di aprile del 1999 saremo ancora qui a discutere...». E aggiunge: «Non mi pare che dalla Bicamerale per ora sia uscito qualcosa di molto entusiasmante» e forse soltanto qualche «accordo deteriore», come quelli sul presidenzialismo o sulla giustizia. Il Prc resta, invece, disponibile a ricercare un accordo sulla nuova legge elettorale. «Stiamo collaborando con Mattarella - sottolinea Cossutta - per redigere un testo sulla base dell'ordine del giorno del capigruppo della Bicamerale». «Siamo disponibili a ricercare un compromesso ragionevole e accettabile, in direzione di una adeguata quota proporzionale che assicuri la rappresentatività e di un premio di maggioranza per la stabilità».

ROMA. Anche sul federalismo fiscale si accorciano le distanze tra Polo e Ulivo. Non c'è ancora un accordo definitivo ma la discussione avviata ieri nel comitato ristretto della Bicamerale si è svolta in un clima che tutti definiscono sereno e costruttivo. Anche se non mancano gli inviti alla prudenza. Come quello di Francesco D'Onofrio, relatore sul federalismo, perché dice: «La questione è delicata e sul solo può cascare l'asino». I 19 commissari si riuniranno martedì per mettere nero su bianco la proposta finale che poi giovedì sarà portata in aula a Montecitorio. È l'ultimo tassello mancante al puzzle che disegna la nuova forma di Stato. Un aspetto rilevante perché bisognerà decidere come applicare la sussidiarietà, assicurare l'auto-sufficienza finanziaria alle Regioni, garantire la perequazione fra tutte le aree geografiche del paese, e, infine, come fissare il potere fiscale centrale. E su quest'ultimo aspetto che, in particolare, il Polo vorrebbe fissare dei paletti molto forti. Cioè quale limite dovrà avere la leva fiscale centrale.

Ma cosa cambierà per il cittadino-contribuente dopo l'entrata in vigore del federalismo fiscale? Per intanto, come dice Salvatore Biasco, deputato dei Democratici di

sinistra, «ci sarà una maggiore assunzione di responsabilità dei governi locali. Saranno chiamate a rispondere delle risorse che avranno a disposizione. Ci potrà essere un reale controllo da parte dei cittadini. Ora, soprattutto quando si parla di tasse, la cola è sempre di Roma. Da domani in poi non dovrebbe essere più così».

Tasse, quindi soldi. Paghiamo di meno o saremo chiamati a mettere di più la mano al portafoglio? E si pagherà di più al Nord o al Sud? Attualmente il gettito tributario per abitante è molto diverso. È più alto nelle aree ricche, produttive. Entrano più soldi nelle casse dello Stato dai soldi che vengono raccolti in Emilia, Lombardia, Veneto, rispetto a quello che viene versato in Puglia, Campania, Calabria. Mentre la spesa pubblica, sempre per abitante, è praticamente la stessa da un capo all'altro dello Stivale. Cosa dovrebbe cambiare una volta approvata la nuova costituzione? Una parte delle somme raccolte su tutto il territorio nazionale verrà redistribuita in modo da poter ga-

rantire a tutti i cittadini uno standard di vita «minimo». Una garanzia, una scelta di solidarietà che dovrebbe in qualche modo tutelare soprattutto i cittadini delle Regioni meno ricche, quelle del Sud in primo luogo.

Le Regioni, quindi, avranno competenze ed entrate proprie e non più derivate. E - come sostengono in molti - l'utilizzazione delle risorse sarà la cartina di tornasole per misurare l'effettiva capacità di amministrare dei governi regionali. Tanto che già c'è chi prefigura una sorta di gara, di competizione, tra le varie realtà amministrative del Paese. Ma non c'è il rischio anche di una competizione scorretta? Una Regione per esempio può decidere autonomamente sgravi fiscali, mettiamo, per le aziende che operano in quel territorio e quindi a discapito di altre aziende che sorgono magari in una Regione confinante? Quasi sicuramente, no. Allo Stato dovrebbe infatti restare il compito di controllo, di regolatore. Al Nord al Sud, nelle isole, le regole dovranno essere uguali per

tutti. Proprio per evitare una vera e propria «concorrenza sleale».

Allo Stato dovrebbe venire ancora assegnato il compito di raccolta e controllo del gettito tributario. I soldi incassati dalle tasse, tipo Irap o Iva, verranno poi parzialmente redistribuiti alle diverse Regioni. Un «ritorno» che premierà le aree più produttive. Se Milano e la Lombardia, poniamo, consumano di più, e quindi pagano fanno confluire nelle casse dello Stato più soldi per effetto dell'Iva, dopo l'approvazione del federalismo fiscale i soldi che saranno destinati ai lombardi saranno superiori rispetto, per esempio, alla Calabria, dove i consumi sono decisamente inferiori.

Le Regioni potranno utilizzare, se lo riterranno opportuno, la leva dell'addizionale (come già avviene oggi con l'Irap), che non dovrebbe comunque superare l'un per cento. E qui si che si potrà concretamente verificare una differenziazione tra una Regione e l'altra. Ma bisognerà aspettare giovedì, il voto alla Camera, per capire fino in fondo cosa cambierà dopo il via libera al federalismo sfisciale che entrerà nella nuova costituzione.

N.CI

### LA POLEMICA

## E la Lega lascia l'aula «Truffatori»



Il deputato della Lega Fontan

ROMA. I deputati della Lega nord hanno lasciato tutti l'aula di Montecitorio durante le votazioni di ieri sulle riforme. A scatenare l'ira e la protesta dei leghisti è stato il contingimento dei tempi che, applicato dal presidente dell'assemblea Luciano Violante, ha tolto ai rappresentanti del Carroccio la possibilità di intervenire.

Il braccio di ferro tra la Lega ed il Presidente Luciano Violante, accompagnato da un clima di tensione, è andato avanti per parecchi minuti. Avendo esaurito tutte le scorte di tempo a disposizione, Fontan in un primo momento ha chiesto e ottenuto di parlare durante gli spazi consentiti agli oratori «in dissenso». Violante ha concesso lo «strappo» alla regola, ma poi inflessibile ha fatto notare: «Era sufficiente utilizzare in maniera più razionale il tempo...». Ed a nulla è valso neppure l'intervento di Ignazio La Russa (An): «Diamogli pure qualche minuto in regalo... Tanto non è un regalo per loro, ma a noi, visto che la gente ascoltandoli capisce che non hanno niente da dire».

I fulmini sulla riforma costituzionale del rapporto Stato-Regioni approvata dalla Camera con il voto di Polo e Ulivo e su proposta della commissione Bicamerale sono stati motivati così dai leghisti: «L'accordo tra Polo e Ulivo - ha detto in aula il rappresentante leghista Rolando Fontan motivando il no del Carroccio - è solo una truffa: non comporta alcun trasferimento di veri poteri alle Regioni».

Anche il segretario del Cdu Rocco Buttiglione ha parlato di «dibattito dal carattere puramente formale», denunciando come «tutti sanno che le decisioni sulle riforme vengono ormai prese fuori dall'aula».

### L'INTERVISTA

L'animatore, con Cacciari, del «partito del nord-est» giudica la Bicamerale

## L'industriale Carraro: «Forse ora la strada è giusta»

«Non me l'aspettavo e resto sospettoso, ma le novità romane sul federalismo meritano attenzione». «Riforme anche su scuola e ricerca».

ROMA. «Non me l'aspettavo, e sono sospettoso, ma quello che sta succedendo a Roma per il federalismo, questa volta mi sembra andare nella direzione giusta...». A fare questa considerazione, mentre viaggia in automobile da Brescia verso Vicenza, è Mario Carraro. Imprenditore (produce componenti per trattori), ex presidente degli industriali veneti, alfiere di un federalismo radicale che lo ha portato a mettersi accanto a Massimo Cacciari per costruire il «partito del Nord-Est».

Carraro è reduce da un convegno organizzato dal Cnel nella città di Milano Martinazzoli: Giuseppe De Rita ha fatto il punto dopo tre anni di ricerche e contatti sulle realtà economiche, sociali e politiche del Nord, sulla «questione settentrionale». Con un giudizio provocatorio: il Nord sta dimostrando una notevole vitalità economica e amministrativa, e anche dinamiche sociali non sempre negative. Quello che gli manca sono nuove forme e risposte politiche adeguate. Assenza e inerzia, comunemente inadeguate, caratterizzerebbero tanto la risposta «secessionista» della Lega, che le proposte - troppo basate sulle regioni - che emergono dalla Bicamerale. De Rita affida tutto allo sviluppo di una «poliarquia» locale, ma non tutti sono d'accordo.

Il segretario regionale del Pds lombardo, Pierangelo Ferrari, per esempio, contesta che non possa intervenire un ruolo politico istituzionale, locale e nazionale, capace di incontrare finalmente le domande e il malessere del Nord: non lo dimostrano proprio gli sviluppi della Bicamerale?

E lei, dottor Carraro, come la pensa? Statuti regionali, Senato delle regioni, federalismo fiscale: il processo riformatore sembra sbloccarsi.

«In effetti non me l'aspettavo. E



potrei dire: «timeo Danaos et dona ferentes». Mi insospettisce questa fretta improvvisa di Roma di portare doni al Nord. Ma devo anche ag-

conclusioni non si fosse arrivati prima. Ma ora la novità c'è. Sarebbe sbagliato negarla, e non proporsi di andare a vedere».

Andare a vedere per controllare che cosa?

«Che le soluzioni individuate prevedano comunque una gestione capace di tenere conto delle realtà locali. Il problema vero è la crescita di una autonomia reale. Oggi abbiamo discusso anche di un paradosso: l'attivismo governativo per il decentramento - penso alle tante cose, in linea generale condivisibili, che fa il ministro Bassanini - deve fare i conti con la situazione reale delle amministrazioni locali. Altrimenti diventa un'altra forma di intervento centralista. Inoltre il processo riformatore deve toccare insieme diversi aspetti essenziali».

Quali, per esempio?

«Autonomia e efficienza della scuola e della ricerca sono essenziali per intervenire nei processi di innovazione produttiva sempre più veloci. Per me il federalismo è un sinonimo di modernizzazione».

Torniamo alle novità della Bicamerale, come le valuta nel merito?

«Come ha fatto il sindaco di Venezia?»

«Ho qualche riserva sull'opportunità di quella lettera ai «Serenissimi» in carcere. Certo tra gli elettori della Lega c'è tanta parte sana e moderata di queste regioni italiane. Ma il terreno giusto è quello di una nuova capacità progettuale: quella che manca a Bossi. Il nostro movimento ha ancora un posizione fluida: deve radicarsi localmente, ma senza chiudersi al confronto nazionale, e guardare all'Europa».

Con quali alleanze?

«Ci sono pezzi di centro orfani di padre. C'è la sinistra, anche se spesso si presenta con troppo piglio egemonico. Ma noi non ci aspettiamo granché dalle prossime elezioni locali. Credo di più nella capacità di stimolare l'iniziativa delle energie intellettuali, imprenditoriali e sindacali locali, per produrre idee e progetti che diventino poi quella politica di cui il Nord è povero».

Alberto Leiss